

# menaechmi

di Tito Maccio Plauto

ARGOMENTO  
(acrostico)

Mosco, mercante siculo, era padre di due gemelli,  
Sosicle e Menecmo,  
E quand'uno di questi, vale a dire Menecmo, fu  
rapito, il genitore  
Ne morì dalla pena. Allora venne dato a Sosicle il  
nome di Menecmo.  
E quando questi fu cresciuto, corse per ogni terra  
ricercando il suo  
Carissimo fratello. Infine giunse nel paese ove l'altro  
era vissuto.  
Moglie e amante e tutti i cittadini scambian questo per  
quello. Finalmente  
Il nodo viene sciolto e i due Menecmi si salutano col  
nome di fratelli.

PROLOGO

Signori spettatori, prima di tutto, salute. Auguri a voi e, se permettete, anche a me. Sapete chi vi porto? Plauto. Be', non ce l'ho sul palmo della mano, ma sulla punta della lingua. Spalancate le orecchie e accoglietelo come si deve, per piacere. E state attenti perché adesso vi scodello, il più brevemente che posso, il riassunto della commedia. Sapete come capita, no?, nelle commedie. Gli autori fan finta che tutto succeda ad Atene, perché tutto abbia l'aria più greca che è possibile. Io invece dirò soltanto dove il fatto avvenne. Perché l'argomento, l'argomento di questa commedia, grecizza sì, ma non atticizza. In realtà sicilianizza. E questo è il prologo del prologo. Ora il riassunto, per filo e per segno. Sì, ve lo servirò a larghi sorsi, perché io sono generoso, e non uso il contagocce o il cucchiaino, io, io vado a damigiane.

C'era una volta a Siracusa un vecchio mercante che aveva due figli gemelli, simili ma tanto simili tra loro che non riusciva a distinguerli né quella che li allattava né quella che li aveva partoriti. Così almeno mi ha detto uno che li ha visti. Quanto a me, io non li ho mai incontrati, che nessuno se lo metta in testa. I bambini compiono sette anni. Il padre arma una grossa nave, la carica di mercanzie, imbarca uno dei figli e con lui naviga verso Taranto, diretto a quel mercato. L'altro figlio, lo lascia a casa con la madre. A Taranto, quando sbarcano, c'è festa, con gran movimento, gente da tutte le parti, come succede in questi casi. Tra

la folla, nella ressa, il bambino si smarrisce, lontano dal suo papà. Un tale di Epidamno, un mercante, lo vede, se lo porta via e lo conduce al suo paese. Disperato per la perdita del figlio, il padre si ammala e in pochi giorni, sempre a Taranto, tira l'ultimo fiato. Torniamo ora a Siracusa: non appena arriva la notizia che a Taranto gli è morto il figlio e il nipote è scomparso, il nonno, che a quel nipote voleva un bene dell'anima, il nonno cosa fa? Al bambino rimasto dà il nome di quello perduto, Menecmo, che era poi anche il nome suo, del nonno. È un nome facile da ricordare, per me, perché io ho ascoltato quelli che andavano gridandolo. A scanso di equivoci ve lo ripeto: i due gemelli hanno lo stesso nome, capito? Adesso mi tocca di ritornare a Epidamno - a piedi ahimè - per potervi riferire tutta la vicenda. Oh, se qualcuno di voi ha qualche affare da sistemare a Epidamno, me lo dica senza complimenti e disponga di me. Basta che mi dia un po' di grana per sistemare il negozio. Se non sgancia quattrini, vuol dire che è uno scherzo; se li sgancia, è una fregatura. Però adesso ritorno là donde ero partito e mi ci pianto. Quel tale di Epidamno, di cui vi ho parlato, ma sì, quello che s'è portato via il bambino, non aveva figli, niente, ma soldi sì, e parecchi. Adotta come figlio, allora, il bambino rapito, gli procura una moglie ben dotata e, giunto alla fine dei suoi giorni, lo lascia suo erede universale. Come morì? Per caso. Un giorno che era diluviato, mentre era diretto in campagna, entrò in un fiume impetuoso, poco fuori di città. Rapida la corrente rapì il rapitore, trascinandolo per i piedi e portandolo in grandissima malora. Le sue grandi ricchezze passarono al figlio adottivo, il quale, per vostra notizia, abita in questa casa qui. E ora passiamo all'altro, che vive a Siracusa, il quale però oggi viene a Epidamno con un servo, sempre alla ricerca del suo fratello germano. La vedete questa città? È Epidamno, fin che si recita questa commedia. Se la commedia cambia, la città diviene un'altra. Cambiano anche i ruoli degli attori: ora uno fa il ruffiano, ora il giovinetto, ora il vecchio, il povero, il mendico, il re, l'astrologo, il parassita...

## ATTO I

SPAZZOLA

SPAZZOLA

La gioventù del paese mi ha dato un nome: Spazzola. Perché a tavola, quando mangio, io spazzo, faccio piazza pulita. Volete sentire la mia? Chi stringe in catene i prigionieri, chi mette in ceppi gli schiavi fuggitivi, fa una grossa stupidaggine. A un disgraziato, se gli raddoppi i castighi, gli cresce la voglia di fuggire e di fare delle carognate. E poi hai un bel legarli! Quelli incatenati per i piedi segano l'anello con la lima, o con un sasso sradicano il chiodo. Roba da ridere. Se vuoi tenerlo stretto, uno, che non ti scappi, devi legarlo con la pappatoria. Tiengli il becco a tavola imbandita. Finché gli dai da pappare e trincare a volontà, ogni giorno che passa, puoi giurarci che non la taglia, la corda, fosse anche in gioco la sua testa. Lo tieni facile se lo tieni così. Perché queste catene magna magna sono così elastiche che, più le molli, più stringono forte. Guardate me, che vado da Menecmo, a cui sono stato aggiudicato da un pezzo. Ci vado da solo, e volentieri, a farmi legare. Lui mica si

limita a sfamarla, la gente, lui la rimette in sesto, la cura, l'ingrassa. Un medico più bravo non esiste. È anche, bisogna dirlo, una buona forchetta, che offre pranzi da festa dell'Abbondanza. La mensa? Nessuno la prepara come lui. La pappatoria? Te la serve a mucchi così alti che, per beccare la roba che sta in cima, devi levarti dritto sul triclinio. Però a me è capitato un maledetto intervallo, in questi giorni che non finivano mai. Ero confinato a casa mia, con i miei cari, io che compro e mangio solo ciò che è più caro. E i miei cari mi piantano in asso non appena vengono serviti. Toh, la porta si apre. È proprio lui, Menecmo, che sta uscendo di casa.

MENECSMO I SPAZZOLA

MENECSMO (parlando rivolto all'interno)

Non fossi così stupida, così prepotente, così ottusa, tu dovresti odiare tutto ciò che è odioso a tuo marito. Però bada: donna avvisata! Se ci ricaschi ancora io ti rispedisco a tuo padre, io ti ripudio. Sempre la stessa solfa! Non appena sto per uscire, tu mi richiami, mi trattieni, mi tempesti di domande. Dove vado, cosa faccio, che combino, cosa cerco, che porto, e fuori che cosa ho combinato. Ma io chi ho sposato? Una donna o un doganiere? Mi tocca di dire tutto, tutto quello che ho fatto e che farò. Sinora son stato troppo buono, ora basta. Ascoltami bene. Visto e considerato che io ti passo tutto in abbondanza, serve lana vestiti porpora e oro, e che non ti manca nulla di nulla, tu, se capisci qualcosa, tu la smetti di tampinarmi e di spiarmi. E così, tanto per cominciare, in premio del tuo zelo, e perché non mi vada spiando per nulla, ti comunico che oggi mi troverò una battona e mangerò con lei fuori di casa.

SPAZZOLA

E che ti credi, Menecmo? Di strapazzare tua moglie? Eh no, tu strapazzi me, se mangi fuori di casa.

MENECSMO

Ah! Ce l'ho fatta a scrostarla dalla porta, mia moglie. Ma ce n'è voluto! Mariti puttanieri, dove siete? Cosa aspettate a coprimi di regali? Cosa aspettate a congratularvi con me, che fortissimamente ho combattuto? Guardate questo mantello. L'ho fregato alla mia signora per regalarlo a una puttana. E così che si fa: a una carceriera tutta occhi, fregatura coi fiocchi. Questo è bello, questo è giusto, questo è divertente, e fatto a regola d'arte. A mio danno l'ho preso a quel malanno di mogliera per darlo a un altro malanno. Però ho strappato la preda al nemico, per il bene dell'alleato.

SPAZZOLA

Ehi, signorino, c'è niente per me in questa preda?

MENECSMO

Povero me! È un tranello.

SPAZZOLA

Macché tranello! È un aiuto.

MENECSMO

Chi va là?

SPAZZOLA

Sono io.

MENECSMO

Salute, mia speranza e ausilio.

SPAZZOLA

Salute a te.

MENECCMO

Che fai?

SPAZZOLA

Tengo in pugno il mio estro.

MENECCMO

Non potevi arrivare in miglior punto.

SPAZZOLA

È la mia specialità. Ce l'ho in testa, il manuale dei momenti giusti.

MENECCMO

Vuoi vedere qualcosa di gustoso?

SPAZZOLA

E chi l'ha cucinato? Mi basta un'occhiata agli avanzi per capire se c'è qualche magagna.

MENECCMO

Dimmi: l'hai mai veduto, in un quadro, Ganimede rapito dall'aquila o Adone portato via da Venere?

SPAZZOLA

Certo che l'ho veduto. Ma cosa c'entro io con il quadro?

MENECCMO

Guardami bene. Non gli somiglio?

SPAZZOLA

Ma come ti sei combinato?

MENECCMO

Dimmi che sono carino.

SPAZZOLA

Dimmi dove si mangia.

MENECCMO

Prima rispondi tu.

SPAZZOLA

Sì sì, sei proprio carino.

MENECCMO

Non sai dire altro?

SPAZZOLA

Carino e spiritoso.

MENECCMO

Va' avanti.

SPAZZOLA

Accidenti, no, se non so il motivo. Va be', hai litigato con tua moglie.

Ragion di più per stare in guardia, con te.

MENECCMO

Di nascosto, in barba a mia moglie, noi lo seppelliremo, lo porremo sul rogo allegramente, questo giorno.

SPAZZOLA

Dio come parli bene! Debbo accenderlo subito, il fuoco? È già morto a metà, questo giorno. Dall'ombelico in giù.

MENECCMO

Se m'interrompi sempre, sei tu a farla lunga.

SPAZZOLA

Menecmo, cavami quest'occhio, buttalo via, se dico ancora una parola senza

tuo ordine.

MENECCMO

Allontanati un poco dalla porta.

SPAZZOLA

Ecco fatto.

MENECCMO

Un altro po'.

SPAZZOLA

Va bene?

MENECCMO

Via ancora, coraggio, lungi dalla tana del leone.

SPAZZOLA

Ma lo sai che saresti un ottimo cocchiere?

MENECCMO

E perché?

SPAZZOLA

Ti guardi sempre indietro, che tua moglie non ti acchiappi.

MENECCMO

Ma cosa dici?

SPAZZOLA

Io? Io dico sì e no come vuoi tu.

MENECCMO

Tu, al fiuto, sapresti riconoscere un odore?

(SPAZZOLA)

Meglio di un cane da tartufi.

MENECCMO

Questo mantello qui, che ci ho addosso, annusalo bene. Di cosa sa? Scappi?

SPAZZOLA

Le vesti delle donne, devi nasarle di sopra, perché di sotto il naso ti si infogna.

MENECCMO

Qui devi annusare. Qui. Ma lo sai che sei delicato?

SPAZZOLA

Per forza!

MENECCMO

E allora, che odore è? Rispondi.

SPAZZOLA

Furto, mangime e femmina.

MENECCMO

L'hai detto. Tra poco sarà nelle mani di Erozia, questo mantello. Ma sì, della mia cara cocottina. Ora do l'ordine che si prepari il pranzo per me, per te e per lei.

SPAZZOLA

Bravo!

MENECCMO

Brinderemo sinché non sorga la stella del mattino di domani.

SPAZZOLA

Parole d'oro. Evviva! Busso subito alla porta?

MENECCMO

Bussa, cioè no. Aspetta un pochino.

SPAZZOLA

Mi allontani il bicchiere di un chilometro.

MENECCMO

Bussa piano, tic tic.

SPAZZOLA

Di cosa hai paura? Che la porta sia di pastafrolla?

MENECCMO

Fermati, perbacco, fermati. Eccola che vien fuori. Guardala, è il sole.

Non è oscurato, il sole, dallo splendore della sua persona?

EROZIA SPAZZOLA MENECCMO I

EROZIA

Menecmo, anima mia! Ti saluto.

SPAZZOLA

E me, niente?

EROZIA

E tu cosa c'entri? Sei in più.

SPAZZOLA

Come i giocatori di riserva.

MENECCMO

Io, qui, comando e voglio che si prepari la battaglia. A casa tua, Erozia.

EROZIA

Sarà provveduto oggi stesso.

MENECCMO (a Spazzola)

Nel vivo della battaglia, noi due berremo, io e te. Dirà il bicchiere chi di noi due è il combattente migliore. (A Erozia) E tu deciderai con chi passare questa notte, Erozia. Dolcezza mia, più ti guardo e più detesto mia moglie.

EROZIA

Però nel frattempo non puoi fare a meno di metterti addosso qualcosa di suo. Che roba è questa?

MENECCMO

Rosellina mia, con questo svesto lei e vesto te.

EROZIA

Tra tutti i miei pretendenti, tu batti tutti e stai più in alto di tutti.

SPAZZOLA

Liscialo, liscialo, brutta slandra, finché c'è qualcosa da cuccargli. Se ne fossi innamorata, gli avresti già mangiato il naso a morsi.

MENECCMO

Spazzola, tieni. Ciò che ho promesso in voto, voglio offrirlo.

SPAZZOLA

Passa. Ma dopo, per favore, facci un ballo con il mantello. Così.

MENECCMO

Ballare io? Sei matto?

SPAZZOLA

Matto io? Magari tu. Se non balli, levatela, quella roba.

MENECCMO

A mio rischio e pericolo l'ho strappata, oggi. Rischiò meno Ercole quando fregò la cintura alla regina delle amazzoni. Prendila, ti prego, Erozia, poiché tu vivi per la mia gioia.

EROZIA

Così, così han da fare gli amanti degni di questo nome.

SPAZZOLA

Che han fretta di finire all'elemosina.

MENECCMO

Quattro mine ho sganciato, quattro, per regalarla a mia moglie l'anno scorso.

SPAZZOLA

Quattro mine Kaput, se il conto torna.

MENECCMO

Erozia, sai cosa desidero da te?

EROZIA

Certo che lo so. Farò quello che vuoi.

MENECCMO

Da' gli ordini per il pranzo, allora. Sono tre coperti. Fa' cercare al mercato qualcosa di super. Animelle di porco, prosciutto, testa di maiale o qualcosa del genere. Preparali ben cotti e servi in tavola, che mi venga una fame da squalo. Ma presto.

EROZIA

Ma subito, per Castore.

MENECCMO

Intanto noi facciamo una capata al foro. Ritorniamo subito. Mentre la pappa cuoce, noi ci faremo una bevutina.

EROZIA

Vieni quando vuoi. Sarà tutto pronto.

MENECCMO

E presto, mi raccomando. (A Spazzola) Vieni meco, tu.

SPAZZOLA

Ti seguio, ti seguio, non temere. Io non ti mollo neanche per tutto l'oro del mondo.

EROZIA (alle sue schiave)

Chiamatemi subito Cilindro, il cuoco. Lo voglio subito qui.

EROZIA CILINDRO

EROZIA

Acchiappa sporta e argento. To', sono tre nummi.

CILINDRO

Son qui.

EROZIA

Va' e torna con la roba. Giusto per tre persone. Né scarso né abbondante.

CILINDRO

Gli invitati, che tipi sono?

EROZIA

Io e Menecmo, e il suo parassita.

CILINDRO

Allora siete in dieci. Spazzola da solo fa per otto.

EROZIA

Io ti ho detto chi c'è. Arrangiatevi.

CILINDRO

D'accordo. La cena è già cotta. Falli accomodare.

EROZIA

Ritorna presto.

CILINDRO

Sarò qui in un attimo.

## ATTO II

MENECSMO II MESSENIONE

MENECSMO

O Messenione, Messenione! C'è gioia più grande, per un navigante, che scorgere la terra di lontano?

MESSENIONE

Più grande ancora, dico io, è quando si rivede la patria. Ma vuoi dirmi, per favore, perché siamo venuti a Epidamno? O siamo come il mare, noi, che gira intorno a tutte le isole?

MENECSMO

Siamo qui per cercare mio fratello.

MESSENIONE

Non finirà mai questa ricerca? Sono sei anni che ci proviamo. Istria, Spagna, Marsiglia, Illiria, l'Adriatico, la Magna Grecia, tutti i porti d'Italia, ovunque il mare si frange: ne abbiamo fatta di strada! Se tu cercassi un ago, ammesso che esista, l'avresti già trovato. Chi andiamo cercando? Tra i vivi un morto. Se fosse vivo, l'avremmo incontrato da un pezzo.

MENECSMO

Mi basterebbe questo: la certezza. Almeno trovassi uno che mi garantisse che è morto. Troncherei subito ogni ricerca. Ma intanto, sinché son vivo, io non ci rinuncio. Lo so io quanto mi è caro mio fratello.

MESSENIONE

Tu vai cercando la luna nel pozzo. Suvvia, ritorniamo a casa nostra. O dobbiamo fare un reportage?

MENECSMO

Fa' quel che ti dico, mangia quel che ti passo, guardati dai malanni e bada di non scocciarmi. Non sarai tu a guidarmi.

MESSENIONE (tra sé)

Sì, basta questo per ricordarmi chi sono: uno schiavo. Non poteva dirlo più chiaro con meno parole. Eppure io non posso tacere. O Menecmo, mi ascolti? il nostro bagaglio, per quanto io lo guardi, non è che un bagaglio estivo. Per Giove, se non ritorni a casa, ti troverai senza niente, e allora altro che ricerca del gemello! Saranno gemiti. E sai che razza di gente c'è in questo paese. Trincatori, buontemponi, e fior di imbroglioni, ladri matricolati e così via. E le puttane? Seduttrici come non ce n'è altre sulla terra. Perciò lo chiamano Epidamno. Nessuno ci passa senza danno.

MENECSMO

Ci penso io. Tu dammi qui la borsa.

MESSENIONE

Per farne che?

MENECSMO

A sentirti, mi son preso paura. Di te.

MESSENIONE

Di cosa hai paura?

MENECSMO



Che tu mi rechi danno a Epidamno. Se c'è un donnaiole, quello sei tu. Io poi sono un tipo ruvido e violento. Se tengo io la cassa, mi schivo due pericoli: che tu ceda alla tentazione e che io m'infuri di brutto.

MESSENIONE

Prendila e tienla stretta. Mi fai un piacere.

CILINDRO MENECCMO II MESSENIONE

CILINDRO

Tutto bene con la spesa. Gli schiafferò davanti, agli invitati, un pranzetto coi fiocchi. To', guarda chi si vede, Menecmo. Povera la mia schiena! Gli invitati son già dinanzi alla porta e io ritorno solo adesso dalla spesa. Sarà bene che vada a parlargli. Salute, Menecmo.

MENECCMO

Chiunque tu sia, che gli dèi ti proteggano.

CILINDRO

Chiunque io sia? Ma non lo sai chi sono?

MENECCMO

Perché dovrei saperlo?

CILINDRO

Gli altri invitati, dove sono?

MENECCMO

Ma quali invitati vai cercando?

CILINDRO

Il tuo parassita.

MENECCMO

Il mio parassita?

CILINDRO

Questo è diventato matto.

MESSENIONE

Cosa ti dicevo? Qui gli imbrogliatori sono come mosche.

MENECCMO (a Cilindro)

Ragazzo, di quale parassita stai parlando?

CILINDRO

Di Spazzola, no?

MESSENIONE

La spazzola ce l'ho dentro il sacco, e sta sicura.

CILINDRO

Menecmo, sei in anticipo sul pranzo. Io ritorno adesso dalla spesa.

MENECCMO

Dimmi un po' ragazzo: quando viene, qui, un porcellino da sacrificare?

CILINDRO

Un nummo.

MENECCMO

To', eccoti un nummo. Fatti curare a mie spese. Una cosa è certa: chiunque tu sia, sei malato nella testa, visto che vai scocciando gente che non conosci neppure.

CILINDRO

Ma io sono Cilindro! Non ricordi più il mio nome?

MENECCMO

Cilindro o Culindro, vattene in malora... Non ti conosco e non voglio conoscerti, io.

CILINDRO

Io conosco il tuo nome, Menecmo.

MENECSMO

Per quanto ne so, è il mio nome. Quando mi chiami col mio nome parli da sano. Ma dove mi hai conosciuto?

CILINDRO

Dove ti ho conosciuto? La mia padrona, Erozia, non è la tua amichetta?

MENECSMO

No che non lo è. E non so neanche chi tu sia.

CILINDRO

Non sai chi sono? Ma scusa, chi ti versa da bere quando stai da noi?

MESSENIONE

Mi dispiace solo una cosa, che non ho niente per romperti la testa.

MENECSMO

Tu mi versi da bere? A me che prima di oggi non l'avevo mai vista, Epidamno?

CILINDRO

Dici di no?

MENECSMO

Dico di no e ancora no.

CILINDRO

Ma tu non abiti lì?

MENECSMO

Che gli dèi li mandino in rovina, quelli che ci stanno.

CILINDRO

È impazzito, si getta addosso il malocchio. Mi ascolti, Menecmo?

MENECSMO

Che vuoi?

CILINDRO

Dammi retta, riprenditi il tuo nummo. Accidenti, Menecmo, tu non sei mica sano se ti auguri la malasorte. Se ti rimane un poco di giudizio, fallo portare a te il porcellino da sacrificare.

MESSENIONE

Ma che razza di scemo! Che razza di scocciatore!

CILINDRO

Gli piace scherzare, è un tipo così. Basta che non ci sia sua moglie.

Allora, che cosa dici? che cosa dici?, ripeto. Su, da' un'occhiata alla spesa che ho fatto per voi tre, tu e la donna e il parassita. Basta o debbo comprare dell'altro?

MENECSMO

Ma quale donna, quale parassita vai dicendo?

MESSENIONE

Ma che razza di bidone stai covando, che continui a romperti le scatole?

CILINDRO

E tu che c'entri? Mica ti conosco, te. Io parlo a lui perché lo conosco.

MESSENIONE

Una cosa è sicura: tu sei lo scemo del villaggio.

CILINDRO

Be', faccio cuocere tutto, allora. Sarà pronto in men che non si dica. Non allontanarti troppo dalla casa, eh. Ti serve altro?

MENECSMO

Che tu vada diritto sulla croce.

CILINDRO

No, va' tu dentro casa, e mettiti a tavola. Io intanto affido questi viveri al fuoco di Vulcano. Adesso rientro e glielo dico, a Erozia, che tu sei qui davanti, così che ti faccia accomodare. Sempre meglio che stare fuori, no?

MENECCMO

Se ne è andato? Era ora. Capisco bene, adesso, che non parlavi a vanvera.

MESSESIONE

Però attenzione. Credo che in questa casa abiti una meretrice, stando a ciò che diceva quello scemo.

MENECCMO

Che strano, però. Conosceva il mio nome.

MESSESIONE

Niente di strano, è un trucco delle puttane. Mandano al porto schiavetti e servette e, quando arriva una nave forestiera, loro vanno curiosando, che gente è, come si chiama, donde viene, eccetera. E subito gli si appiccicano, le sanguisughe, lo spellano vivo e lo rimandano nudo a casa sua. Sai cosa c'è in questo porto? Una nave corsara. Dobbiamo tenere gli occhi aperti, penso io.

MENECCMO

Non dici mica male.

MESSESIONE

Lo saprò se tu starai in guardia.

MENECCMO

Zitto! La porta sta cigolando. Vediamo un po' chi viene fuori.

MESSESIONE

Io intanto metto giù i bagagli. (Ai marinai che sono al seguito di Menecmo II) Ehi, voi, culi di marina. Datele un'occhiata.

EROZIA MENECCMO II MESSESIONE

EROZIA (verso l'interno)

La porta, lasciala così e sparisci. Non voglio che sia chiusa. E poi datti da fare, là dentro, che tutto sia a posto. (Alle schiave) Voi stendete i letti, bruciate i profumi. Il lusso è il miele degli innamorati. Rovina per loro, guadagno per noi. Ma dov'è quello che il cuoco dice che è davanti a casa? Eccolo, lo vedo, l'uomo che è mia risorsa e provvidenza. Ragion per cui è necessario che sia, secondo il suo merito, il preferito in casa mia. Ora vado da lui e gli parlo. Animuccia mia, ma perché resti lì fuori? La mia porta è sempre aperta per te, più che la casa tua. Sì perché la tua vera casa è questa. È tutto pronto, sai, proprio come hai voluto e comandato. Non c'è mica da aspettare. Il pranzo è servito, come lo desideravi. Quando credi, puoi accomodarti a tavola.

MENECCMO

Ma con chi sta parlando questa donna?

EROZIA

Con te, no?

MENECCMO

E chi ti ha mai conosciuta? Chi ti conosce, te?

EROZIA

Venere ha voluto che, tra tutti gli uomini, io amassi te solo. E non senza

merito tuo, perché soltanto tu, con la tua munificenza, mi dai ragione di fiorire.

MENECSMO

Che è, Messenione? È pazza o sbronza, questa donna, che si rivolge a uno sconosciuto in maniera tanto familiare?

MESSENIONE

Te l'ho detto, no? Qui fanno così. Ora cadono foglie ma prima di tre giorni, se restiamo, ti cascheranno addosso gli alberi. Sono fatte così, le puttane di Epidamno. Tutte succhiatrici di quattrini. Ma lascia che le risponda io. Ehi, donna, parlo a te.

EROZIA

Che c'è?

MESSENIONE

Quest'uomo, dove l'hai conosciuto?

EROZIA

Dove lui mi conosce da un pezzo. A Epidamno.

MESSENIONE

Epidamno? Se mai ci ha messo piede, prima di oggi, in questa città.

EROZIA

Scherzi, eh? Menecmo mio, per favore, vuoi venire dentro? Starai più comodo, no?

MENECSMO

Accidenti, anche lei mi chiama col mio nome! Sono sbalordito. Ma che faccenda è questa?

MESSENIONE

Ha nasato l'odore di pecunia che ti porti dietro.

MENECSMO

Sì, hai fatto bene a mettermi in guardia. Tienla tu, la borsa. Così potrò sapere se costei ama più me o la pecunia.

EROZIA

Avanti, entriamo. Si pranza!

MENECSMO

Un invito gentile, il tuo. Grazie, no.

EROZIA

No? Ma allora perché mi hai appena detto di far cuocere il pranzo?

MENECSMO

L'ho detto io? Il pranzo?

EROZIA

Sicuro. Per te e il tuo parassita.

MENECSMO

Ma quale parassita, accidenti? Giuro che questa donna è suonata.

EROZIA

Spazzola!

MENECSMO

Spazzola, dici. Per pulir le scarpe?

EROZIA

Spazzola, sì, quello che è venuto insieme a te quando mi hai regalato il mantello che avevi fregato a tua moglie.

MENECSMO

Cosa? Ti ho regalato un mantello, a te, che ho fregato a mia moglie?

Vaneggi? Di sicuro questa qui dorme e sogna in piedi come un cavallo.

EROZIA

Ci provi gusto a prendermi in giro? A negare quello che c'è stato?

MENECCMO

Dimmi bene. Che cos'è che nego che c'è stato?

EROZIA

Tu oggi mi hai regalato un mantello di tua moglie.

MENECCMO

Lo nego e torno a negarlo. Punto primo, io non ho moglie e non l'ho mai avuta. Secondo, da quando sono nato non ho mai messo piede in casa tua. Ho pranzato sulla nave, poi sono sbarcato, ti ho incontrata.

EROZIA

Povera me, sono perduta! Ma di che nave stai parlando?

MENECCMO

Una nave di legno, spesso malconcia, spesso riparata, e ribattuta a colpi di martello. Più o meno come la bottega di un pellicciaio, con i suoi pali messi in fila.

EROZIA

E adesso basta, per piacere! Smettila con gli scherzi e vieni dentro.

MENECCMO

Non so chi stai cercando, donna. Certo non me.

EROZIA

Così io non conosco Menecmo figlio di Mosco? Non so che sei nato in Sicilia, a Siracusa? Che là regnava Agatocle, cui succedette Finzia, e poi Liparone, che morendo lasciò il trono a Gerone che tuttora lo tiene?

MENECCMO

Accidenti, donna, non sbagli mica.

MESSESIONE

Per Giove! Che venga di laggiù, questa donna che ti conosce così bene?

MENECCMO

Per Ercole! Mi pare che non posso mica dir sempre di no.

MESSESIONE

Non smollare! Se passi quella porta, sei perduto.

MENECCMO

Taci un momento. La cosa si mette bene. Alla donna, dica quel che vuole, risponderò sempre di sì, pur di godere dell'alloggio. Bellezza, se prima ti davvo sulla voce, non era mica per niente. Avevo paura che questo tipo qui spifferasse tutto a mia moglie, mantello e pranzo eccetera. E ora, se lo desideri, entriamo.

EROZIA

Non aspetti il parassita?

MENECCMO

No che non l'aspetto. Di lui me ne faccio un fico, di lui. Se arriva, anzi, tu non lasciarlo entrare.

EROZIA

Bene, questo mi va a fagiolo. Ma a te vorrei chiedere un favore.

MENECCMO

Aspetto i tuoi comandi.

EROZIA

Quel mantello, sai, che mi hai regalato, dovresti portarlo dal ricamatore. Ma sì, per farlo ritoccare, per aggiungergli qualcosina di bello.

MENECCMO

Perbacco, è una buona idea. Dopo non sarà più riconoscibile e mia moglie, se t'incontra, non si accorgerà di nulla.

EROZIA

Quando te ne andrai, portalo via con te.

MENECCMO

Perfetto.

EROZIA

E adesso entriamo.

MENECCMO

Ti seguo subito. Debbo dirgli una parola, a quello. Ehi, Messenione, vieni qui. (Erozia entra in casa.)

MESSESIONE

Che c'è?

MENECCMO

Che bisogno c'è?

MESSESIONE

C'è bisogno, sì.

MENECCMO

Lo so che cosa vuoi dirmi.

MESSESIONE

Tanto peggio.

MENECCMO

Ce l'ho in pugno, l'affare! L'operazione è partita bene. Tu fa' prima che puoi e portali alla locanda, questi della ciurma, e cerca di ritornare prima che faccia notte.

MESSESIONE

Padrone mio, tu mica le conosci, le puttane di qui.

MENECCMO

Zitto e mosca, tu. Sono io che pago, io, se faccio delle cretinate. La donna è una balorda, un'ignorante. C'è da far bottino, da quel che ho capito.

MESSESIONE

Sono fritto! Ma ci vai già, là dentro? Sei un uomo perduto. La nave dei pirati ha ramponato la nostra navicella. Ma che sciocco sono, che voglio far da balia al mio padrone. Mi ha comprato perché gli obbedissi, non perché gli comandassi. Via con me, ragazzi, che dopo io ritorno qui, come ha detto il padrone.

### ATTO III

SPAZZOLA

SPAZZOLA

I trenta li ho passati, li ho, ma in tutti questi anni mai l'avevo fatta, mai, la figura di oggi. Balengo d'un balengo, vado a cacciarmi in mezzo all'assemblea, e me ne sto lì a bocca aperta, io, e intanto Menecmo se la squaglia, alla faccia mia, e torna dalla sua amica senza rimorchiarmi. Che dio maledica quello che le ha inventate, le assemblee, che rubano il tempo a chi non ha tempo da perdere. Ma mandateci i disoccupati, mandateci i fannulloni, e spogliateli nudi se non corrono all'appello. Ecco chi deve andarci: chi mangia sì e no una volta al giorno, chi non ha niente da

fare, chi non invita a pranzo e manco viene invitato. Andassero così, le faccende, mica l'avrai perduto il pranzo di oggi, il pranzo che volevano offrirmi, com'è vero che vivo. Andiamo. Mi consola il pensiero che forse ci saranno degli avanzi. Ma che cavolo vedo? Menecmo se ne esce con una corona in testa. Il pranzo è andato a ramengo. Però l'ho trovato in tempo, meno male. Ma guardiamo un po' cosa combina. Poi lo abbordo e gli parlo.

MENECSMO II SPAZZOLA

MENECSMO (rivolgendosi verso l'interno)

Sta' tranquilla, te lo riporto oggi stesso, rinnovato di tutto punto, il tuo mantello. Dirai che non è più lo stesso. Nessuno lo riconoscerà.

SPAZZOLA

Ha mangiato, ha bevuto, lui, col parassita fuori della porta, e adesso porta il mantello al ricamatore. Canchero, non sono più io se non faccio vendetta dell'offesa. Aspetta che ti metto a posto.

MENECSMO

Dèi immortali! Chi mai ha ricevuto da voi, in un sol giorno, benefici così? Uno che manco se l'aspettava! Ho mangiato, ho bevuto e fatto l'amore. Ho rimediato anche questo mantello, che lei può salutare.

SPAZZOLA

Canchero, qui nascosto mica lo sento bene. Lui ci ha la pancia piena, lui; che parli di me e della parte che toccava a me?

MENECSMO

Lei dice che gliel'ho regalato io, il mantello, dopo averlo fregato a mia moglie. Prende lucciole per lanterne, come se fossimo in confidenza, noi due, ma io le do spago. Lei diceva una cosa, io pure. Perché farla lunga? Mai stato così bene, e con una spesa così piccola.

SPAZZOLA

Adesso l'aggancio. Dio, che voglia di dirgliene quattro di traverso.

MENECSMO

Chi è quel tipo che mi viene incontro?

SPAZZOLA

Che mi dici, uomo? Razza di leggera, sei più leggero di una piuma. Tu sei un rifiuto, un bidone e una caccola di topo. Cosa ti ho fatto per darmi quella fregatura? Perché mi hai seminato, al foro? L'hai fatto in mia assenza il funerale al pranzo. E con che faccia? Non ci avevo anch'io la mia parte?

MENECSMO

Ragazzo, per piacere! Cos'hai da spartire con me, cosa vuoi? Perché lanci impropri da cretino contro uno che neanche conosci? Che cosa vuoi in cambio? La malora?

SPAZZOLA

La malora me l'hai già data, canchero.

MENECSMO

Avanti, ragazzo, dimmi come ti chiami.

SPAZZOLA

Sfotti anche? Come se non lo sapessi.

MENECSMO

Che io mi sappia, non ti ho mai visto né conosciuto prima di oggi. Però, chiunque tu sia, fammi un piacere: se non vuoi rompere, fila.

SPAZZOLA

Menecmo, sveglia!

MENECSMO

Sono sveglio, accidenti, a quel che so.

SPAZZOLA

Tu non mi conosci, me?

MENECSMO

Se ti conoscessi, mica lo negherei.

SPAZZOLA

Il parassita tuo, mica lo conosci?

MENECSMO

Ragazzo, tu non sei a posto con la testa, a quanto pare.

SPAZZOLA

Rispondimi: questo mantello, questo qui, l'hai o non l'hai fregato a tua moglie? L'hai o non l'hai regalato a Erozia?

MENECSMO

Io non ce l'ho, la moglie, e a Erozia non ho dato nulla, e non ho fregato nessun mantello.

SPAZZOLA

Ma tu ragioni? Che canchero di affare! Non ti ho visto io, con i miei occhi, venir fuori di casa con il mantello addosso?

MENECSMO

Attento a te! Credi che siano tutti dei finocchi perché lo sei tu? Osi dire che mi hai veduto, me, vestito da donna?

SPAZZOLA

Lo dico e lo ripeto.

MENECSMO

Ma tu sei pazzo, pazzo tre volte. Ma vattene in malora, o fatti benedire.

SPAZZOLA

Ma io glielo dico, a tua moglie, canchero se non glielo dico come è andato l'affare. Nessuno mi fermerà. Ti ricadranno sulla testa, a te, tutte le tue contumelie. Quel pranzo non l'avrai sbafato impunemente. Ci penso io, ci penso.

MENECSMO

Ma che storia è questa? Perché mi sfottono tutti quelli che mi incontrano? Boh! Ma la porta sta cigolando.

SCHIAVA MENECSMO II

SCHIAVA

Menecmo, Erozia dice che ti sarebbe grata se portassi all'orefice questo braccialetto, gli facessi aggiungere un'oncia d'oro e lo facessi rimettere a nuovo.

MENECSMO

Questo e altro e tutto quel che vuole. Dille che ci penso io, per ciò che desidera.

SCHIAVA

Il braccialetto, lo sai che storia ha?

MENECSMO

È d'oro, vedo, ma non so altro.

SCHIAVA

Ma è quello che hai preso di nascosto dall'armadio di tua moglie. L'hai detto tu.



MENECCMO

Non mi sono mai sognato.

SCHIAVA

Ma scusa, non ti ricordi? Se non ti ricordi, dammelo indietro.

MENECCMO

Ferma. Sì, sì, adesso mi viene in mente. È quello che le ho regalato.

Proprio quello. E le armille che le ho dato insieme, dove sono?

SCHIAVA

Mica gliele hai date.

MENECCMO

Ah già, le ho dato solo il braccialetto.

SCHIAVA

Posso riferirle che ci pensi tu?

MENECCMO

Dille che sarà fatto. Mantello e braccialetto glieli farò riportare insieme.

SCHIAVA

Menecmo mio carissimo, regalami un paio di orecchini. Fammi fare due pendenti del peso di due nummi. Ti rivedrò più volentieri, quando ritornerai da noi.

MENECCMO

Come no. Tu dammi l'oro che io pagherò la mano d'opera.

SCHIAVA

Metticelo tu, l'oro, per favore. Io te lo ridarò.

MENECCMO

Eh no, dammelo tu. Io dopo ti renderò il doppio.

SCHIAVA

Ma io non ce l'ho.

MENECCMO

Va be', me lo darai quando ce l'avrai.

SCHIAVA

Ti serve altro?

MENECCMO

Dille che io penso a tutto... (sottovoce) che penserò a vendere tutto al miglior prezzo che si può spuntare. È rientrata in casa? Sì, è rientrata, ha chiuso la porta. Gli dèi mi amano, mi aiutano, mi coprono di doni. Ma che ci faccio, qui? Gambe, visto che mi si offre l'occasione di squagliarmela da questi luoghi puttaneschi. Svelto, Menecmo! Forza con i piedi! Via questa corona, via. La getto verso sinistra, così, se qualcuno mi vien dietro, penserà che son passato di lì. Corro a raggiungere il mio servo, se ce la faccio. Voglio che sappia, dalla mia bocca, quanti beni mi offrono gli dèi. (Si avvia verso destra.)

ATTO IV

MATRONA SPAZZOLA

MATRONA

Dovrei sopportarlo, io, questo schifo di matrimonio con un marito che mi sgraffigna tutto di nascosto e lo regala alla sua puttana?

SPAZZOLA

Perché non stai zitta? Voglio che tu lo peschi sul fatto. Vieni un pochino qua. Lui, sbronzato, con la corona in testa, l'ha portato dal ricamatore, il tuo mantello, quello che oggi ti ha rubato di casa. Ma eccola qui, la corona che portava in testa. Racconto forse delle balle, io? Ecco, se ne è andato per di qua. Se vuoi puoi seguire le sue tracce. Canchero, è già qui che ritorna. Però non ha mica il mantello.

MATRONA

E adesso come debbo fare con lui?

SPAZZOLA

Fa' come sempre. Trattalo a pesci in faccia. Ecco la mia opinione. Ora mettiamoci in disparte. Tu spialo di nascosto.

MENECCMO I SPAZZOLA MATRONA

MENECCMO

Ma quant'è cretino, quant'è scomodo questo uso. Un uso del buso! E chi è che ci casca? Chi conta di più, chi sta più in alto. Gli piace che un codazzo di clienti, buoni o cattivi cosa importa, tenga dietro ai suoi passi. E come cliente, chi viene scelto? La gente per bene? Balle. La gente con la grana. Chi è buono e povero peggio per lui, non esiste. Chi è perfido e ricco, ecco il cliente che ci vuole. Gentaglia senza legge né onore, quante noie procurano ai loro protettori! Negano l'evidenza, giurano il falso. Son pieni di liti, rubano e infinocchiano. Si son messi da parte un patrimonio a colpi di usura e di spergiuri. Non pensano che a fregare. Se gli fai causa, fai causa anche ai loro difensori, che son costretti a correre e sgolarsi, per nascondere le loro malefatte. E la questione vien discussa dinanzi al popolo, o al pretore, o al giudice. È capitata a me, oggi. Un cliente mi ha messo in croce, mi ha messo. Mi ha legato e bloccato, impedendomi di fare ciò che volevo, con chi volevo. Mi è toccato di dover difenderlo dinanzi agli edili per tutte le sue carognate, inventando ogni sorta di cavilli. Avevo detto più o meno quel che ci voleva, sulla lite, per arrivare a un accordo. Ecché si degna di prestar garanzia? E sì che non l'avevo mai visto un torto marcio come il suo. A inchiodarlo c'erano tre testimoni, tutti decisi e accaniti. Mi ha rovinato la giornata, che gli dèi lo stronchino! E stronchino anche me, che ho avuto la bella idea di fare una capata al foro. Risultato? Un magnifico giorno buttato via. Ho ordinato un pranzetto e l'amica mi attende, lo so. Son fuggito dal foro non appena ho potuto. Sarà fuori dai gangheri, Erozia, me l'immagino. Be', il mantello che le ho regalato, che ho fregato a mia moglie e dato a lei, placherà le sue ire.

SPAZZOLA (alla Matrona)

Che ne pensi?

MATRONA

Malmaritata a mal marito, sono.

SPAZZOLA

Hai sentito quel che dice?

MATRONA

L'ho sentito anche troppo.

MENECCMO

Se ci ho un filo di giudizio, io mi ficco là dentro, dove sì che sto bene.

SPAZZOLA

Male ci starai. Aspetta!

MATRONA

Hai rubato? Tanto peggio per te!

SPAZZOLA

Piglia su!

MATRONA

Ma cosa ti credevi? Di farmela di nascosto?

MENECCMO

Moglie mia, di cosa stai parlando?

MATRONA

E me lo chiedi?

MENECCMO

A chi dovrei chiederlo? A lui?

MATRONA

Tieni giù quelle mani.

SPAZZOLA

Beccati anche questa.

MENECCMO

Perché mi guardi male?

MATRONA

Dovresti saperlo.

SPAZZOLA

Certo che lo sa, ma fa finta, quel verme.

MENECCMO

Insomma, che c'è?

MATRONA

Il mio mantello.

MENECCMO

Il mantello?

MATRONA

Il mantello... qualcuno...

SPAZZOLA

Ma perché hai paura?

MENECCMO

Paura io?

SPAZZOLA

Soltanto di una cosa. Quel mantello ti smantella. Te lo sei sbafato, il pranzo? Di nascosto? Senza di me? Donna, dagli addosso!

MENECCMO

Ma perché non stai zitto?

SPAZZOLA

Zitto un corno. (Alla donna) Mi fa segno di non parlare.

MENECCMO

No, per Giove! Io non segno e non sugno.

MATRONA

Ahimè, ahimè, quanto sono disgraziata!

MENECCMO

Perché ti lamenti? Spiegami.

SPAZZOLA

Nega persino l'evidenza. Che faccia!

MENECCMO

Su Giove e su tutti gli dèi, ti giuro, moglie mia, che non gli ho fatto

segni. Ti basta?

SPAZZOLA

Va be', ti crede, su questo, ma perché non ritorni?

MENECCMO

Dove debbo ritornare?

SPAZZOLA

Dal ricamatore, no? Corri a riprendere il mantello.

MENECCMO

Di che mantello parli?

SPAZZOLA

Basta, non parlo più. Questa qui non si ricorda più manco della sua roba.

MENECCMO

Forse un servo ha mancato gravemente? Servi o serve ti han risposto male?

Dimmelo, gliela farò pagare.

MATRONA

Tu meni il can per l'aia.

MENECCMO

Dio com'è seria. Non mi piace mica, quando fai così.

MATRONA

Tu meni il can per l'aia.

MENECCMO

Forse ti ha offeso qualcuno della famiglia.

MATRONA

Tu meni il can per l'aia.

MENECCMO

Ce l'avrai mica con me?

MATRONA

Ora non meni più il can per l'aia.

MENECCMO

Eppure non ho fatto nulla di male, io.

MATRONA

Meni di nuovo il can per l'aia.

MENECCMO

Moglie mia, non vuoi spiegarmi? Che cosa c'è che ti rattrista?

SPAZZOLA

Com'è bravo con la vasellina.

MENECCMO

Ma non vuoi piantarla? Mica parlo con te.

MATRONA

Giù quelle manacce!

SPAZZOLA

Beccati anche questa. Corri, corri a sbafare senza di me; e poi sfottimi dinanzi alla casa, sbronzo e con la corona.

MENECCMO

Per Giove! Non ho neanche mangiato, oggi, e lì dentro non ci ho messo piede.

SPAZZOLA

Hai il coraggio di negare?

MENECCMO

Certo che lo nego.

SPAZZOLA

Non c'è nulla di più sfacciato di lui. Non ti ho visto io, qui, dinanzi a questa casa qui, con una corona di fiori sulla testa? Quando dicevi che mi manca un venerdì? E che non mi conosci? E che sei un forestiero?

MENECCMO

Ma se io, dacché ti ho lasciato, ritorno a casa solo adesso!

SPAZZOLA

Ti conosco, io. Non mi facevi capace di vendicarmi, eh? Accidenti, ho detto tutto a tua moglie.

MENECCMO

E cosa le hai detto?

SPAZZOLA

Non lo so. Chiedilo a lei.

MENECCMO

E allora, moglie, che cosa ti ha raccontato? Cosa c'è? Perché te ne stai zitta? Non me lo vuoi dire?

MATRONA

Come se tu non sapessi. Mi han rubato un mantello.

MENECCMO

Ti han rubato un mantello?

MATRONA

E me lo chiedi?

MENECCMO

Se lo sapessi, non starei a chiederlo.

SPAZZOLA

Guarda che gancio! Guarda come maschera! Ma non ci riesci mica, non ci riesci. Lei sa tutto. Canchero, io ho aperto il rubinetto.

MENECCMO

E allora?

MATRONA

Se non hai né pudore né vergogna, se non vuoi confessare spontaneamente, apri bene le orecchie. Te lo faccio sapere io perché sono arrabbiata e che cosa mi ha raccontato Spazzola. Da casa mi han rubato un mantello.

MENECCMO

Un mantello? L'han rubato a me?

SPAZZOLA

Guarda che vuole rigirarti, quel puzzone. L'hanno rubato a lei, non a te!

Se l'avessero rubato a te, ora sarebbe al sicuro.

MENECCMO

Io con te non parlo. Ma tu, moglie, che cosa dici?

MATRONA

Un mantello, ti ripeto, è sparito di casa.

MENECCMO

E chi l'ha preso?

MATRONA

Lo sa chi l'ha preso.

MENECCMO

Ma chi?

MATRONA

Un tale che chiamano Menecmo.

MENECCMO

Accidenti, che canagliata! E chi è questo Menecmo?

MATRONA

Io dico che sei tu.

MENECCMO

Io?

MATRONA

Sì, tu.

MENECCMO

E chi lo dice?

MATRONA

Io.

SPAZZOLA

E io pure. L'hai portato alla tua bella, Erozia, che abita qui.

MENECCMO

Io ho dato?

MATRONA

Tu, tu in persona, dico io.

SPAZZOLA

Adesso porto qui una civetta, che ci pensi lei a fare tu tu. Noi siamo stanchi di ripeterlo.

MENECCMO

Giuro su Giove e tutti gli dèi (bastano, per te?) che io non ho donato, moglie mia...

SPAZZOLA

Anche noi giuriamo, canchero. Non diciamo bugie noi.

MENECCMO

Ma io non l'ho mica regalato, il mantello: l'ho dato in prestito.

MATRONA

Ecché io vado prestando la clamide tua o il tuo mantello? La donna presti roba da donna, l'uomo roba da uomo. Perché non lo riporti a casa il mantello?

MENECCMO

Certo che lo faccio riportare.

MATRONA

Penso che lo farai, per il tuo bene. Perché tu, senza il mantello, in casa non ci entri. E adesso io mi ritiro.

SPAZZOLA

E a me, che ti ho aiutato, che me ne viene?

MATRONA

Ricambierò il servizio quando ruberanno in casa tua.

SPAZZOLA

E come potrebbe essere? Da me non c'è nulla da rubare. Voi due, marito e moglie, tutti insieme, che gli dèi vi mandino in malora! Non mi resta che correre al foro. Con questa famiglia mi sa che ho chiuso. (Si allontana.)

MENECCMO

Mi lascia fuori di casa, mia moglie, e crede di farmi un gran dispetto.

Come se non ce l'avessi un posto migliore per rifugiarmi. A te non vado bene? Pazienza, andrò bene a Erozia. Mica mi chiude fuori, quella, anzi mi chiude dentro insieme con lei. Adesso ci vado: per piacere, le dirò, rendimi quel mantello che ti ho dato. Poi gliene ricomprerò uno più bello.

Ehi, portiere, ma dove sei? Apritemi e fate che Erozia venga qui.

EROZIA MENECCMO I

EROZIA

Chi mi vuole?

MENECCMO

Un uomo che è nemico di se stesso ma non della tua giovinezza.

EROZIA

Menecmo mio, cosa fai lì fuori? Vieni dentro, no?

MENECCMO

Un minuto. Sai perché son venuto da te?

EROZIA

Certo che lo so. Per spassartela con me.

MENECCMO

Eh no, purtroppo. Rendimi, invece, quel mantello, se non ti dispiace. Mia moglie ha saputo tutto per filo e per segno. Dopo te ne compro un altro, che valga il doppio, come vorrai tu.

EROZIA

Ma guarda che te l'ho dato poco fa, perché lo portassi dal ricamatore. Ti ho dato anche il braccialetto per l'orefice, che lo rimetta a nuovo.

MENECCMO

Il mantello, il braccialetto, a me? Ma cosa vai trovando? Dal momento che te l'ho dato, sono andato direttamente al foro e ne ritorno solo adesso, adesso che ti rivedo.

EROZIA

Lo vedo, lo vedo dove vuoi arrivare. A rubarmi la roba che ti ho consegnato.

MENECCMO

Mica te l'ho chiesta per rubartela. Ti dico e ti ripeto che mia moglie sa tutto.

EROZIA

T'ho chiesto io di regalarmi il mantello? Sei tu, soltanto tu, che hai voluto darmelo. Era un regalo, ma adesso lo riuoi. Pazienza. Tientelo. Portalo via. Mettilo addosso, tu o tua moglie. Chiudetelo a chiave, magari. Ma tu, qui dentro, d'ora in avanti, tu non ci metti più piede, puoi giurarci. Mi tratti così? È così che compensi i miei favori? Be', se non torni carico d'argento, puoi fare a meno di venire. Mica potrai più sbottermi, tu. Cercatene un'altra da prendere per il naso.

MENECCMO

Per Giove, come vai sulle furie! Ehi, dico a te. Fermati un minuto. Torna indietro. Non vuoi fermarti? Per favore, ritorna qui, ti prego. Niente, è rientrata, ha chiuso la porta. E io? Più fuori di così! La moglie, l'amica, non c'è più nessuno che mi ascolti. Ora cerco qualcuno che mi spieghi, mi consigli, mi dica cosa debbo fare.

ATTO V

MENECCMO II MATRONA

MENECCMO

Ma che stupido, che imprudente a dar la borsa con i soldi a Messenione. Quello si è cacciato di sicuro in una bettola.

MATRONA

Voglio vedere quando ritorna a casa, mio marito. Ma guarda, eccolo là. Sono salva, sta riportandomi il mantello.

MENECSMO

Chissà dove starà vagabondando, adesso.

MATRONA

Gli vado incontro e gli do il saluto che si merita. Vergogna! Non hai vergogna, svergognato, di venirmi innanzi conciato così?

MENECSMO

Che c'è? Donna, cosa ti prende?

MATRONA

Faccia di bronzo! Hai il coraggio di fiatare? E di rivolgermi la parola?

MENECSMO

Non posso parlare? Ma che cosa ho mai combinato?

MATRONA

E me lo domanda, lui! L'impudenza fatta persona, ecco che cosa sei.

MENECSMO

Lo sai, donna, perché i Greci dan della cagna a Ecuba?

MATRONA

Non lo so.

MENECSMO

Perché faceva come te. Tale e quale. Non appena vedeva qualcuno, gli abbaiaava contro. Perciò finirono per darle il nome di cagna, giustamente.

MATRONA

No, non posso accettarle, queste vergogne. Meglio vivere senza marito che sopportare questi oltraggi.

MENECSMO

Tu non sopporti tuo marito? Tu hai voglia di piantarlo? E a me che me ne frega? Oppure è questa l'usanza di qui? Appena arriva un forestiero, gli si racconta tutto?

MATRONA

Macché racconti e forestiero! Io non sopporto, ti dico, il tuo modo di fare. Meglio restare vedova.

MENECSMO

Vedova? Per quel che me ne importa, puoi restare vedova in eterno.

MATRONA

Mi hai appena giurato di non aver preso il mio mantello, e ora me lo sbandieri sotto il naso. Non ti vergogni?

MENECSMO

Donna, tu sei sfacciata e maligna e mica poco. Hai la faccia di dirmi che ti ho rubato questa roba? Ma a me l'ha data un'altra donna, perché gliela facessi accomodare.

MATRONA

Invece no e poi no. Ma io chiamo mio padre, io, e gli racconto tutte le porcate che mi fai. Corri, Decione, cerca mio padre e portalo qui. Digli come vanno le cose. Rivelerò tutti i tuoi delitti.

MENECSMO

Delitti? E quali? Ma tu ci sei con la testa?

MATRONA

Il mio mantello, il mio oro, li rubi alla tua consorte e li regali alla tua puttana. È o non è così?

MENECSMO



Ti prego, donna, consigliami tu, se lo sai: che cosa posso bere per mandar giù la tua petulanza? Io non so mica per chi mi hai preso. Boh, forse ti ho conosciuto in una favola.

MATRONA

Sfotti, sfotti, poi voglio vederti con mio padre. Eccolo che arriva.

Voltati. Lo conosci lui?

MENECCMO

Lo conosco quanto Calcante. Te e lui, io non vi ho mai veduti prima d'oggi.

MATRONA

Tu dici che non mi conosci? E mio padre?

MENECCMO

E tuo nonno pure, se me lo porti qui.

MATRONA

Sei sempre lo stesso, tu. Non ti smentisci.

VECCHIO MATRONA MENECCMO II

VECCHIO

Faccio quel che posso, alla mia età. È necessario, dicono, che io mi affretti, e allora io cerco di affrettarmi. Ma se dicessi che mi è facile, direi una bugia. Non sono più quelle, le mie gambe, la vecchiaia me le ha fiaccate. Le forze mi hanno abbandonato e io trascino a fatica questo corpo sempre più pesante. Brutta vecchiaia, sei una brutta mercanzia. Quando arrivi, ti porti dietro tutti i malanni. A raccontarli uno per uno non la finirei più. E adesso c'è questa storia che mi brucia, mi tormenta. Cosa starà succedendo? Perché mia figlia mi fa correre senza neanche dirmi di cosa si tratta? Che cosa vorrà mai? Be', più o meno posso immaginarmelo, quel che è successo. E già, un litigio tra marito e moglie. Fanno tutte così. Ci hanno la dote, loro, e allora diventano asfissianti, prepotenti, e vogliono il marito sotto i piedi. Però anche loro, i mariti, non sono mica senza colpa. C'è un limite anche per la pazienza della donna. Una figlia mica lo fa chiamare, suo padre, se non c'è qualcosa di grosso. Mah, comunque sia, tra poco verrò a saperlo. Eccola là dinanzi alla casa. C'è anche suo marito, con una faccia. Proprio come temevo. Adesso la chiamo.

MATRONA

Gli vado incontro. Carissimo padre, ti saluto.

VECCHIO

Salute a te. Arrivo in tempo? Perché mi hai fatto chiamare? Perché sei così triste? E lui, perché se ne sta lontano da te, con quella faccia scura? Cosa c'è stato tra voi due? Un poco di burrasca? Dimmelo subito: di chi è la colpa? Ma falla breve, niente litanie.

MATRONA

Non ho nessuna colpa, io. Per questo puoi stare tranquillo, padre mio.

Però non posso più viverci, qui, non ci resisto. Portami via, ti prego!

VECCHIO

Ma perché?

MATRONA

Padre, sono fatta ludibrio.

VECCHIO

Da chi?

MATRONA

Da colui al quale mi affidasti. Il mio sposo.

VECCHIO

Ancora un litigio. Ma quante volte te l'ho detto? Sta' attenta, che nessuno dei due venga da me a lamentarsi.

MATRONA

Padre mio, ma come potevo stare attenta?

VECCHIO

Lo chiedi a me?

MATRONA

No, se non vuoi.

VECCHIO

Te l'ho raccomandato tante volte, trattalo bene, e non spiarlo, cosa fa, dove va, cosa combina e via.

MATRONA

Ma lui se la intende con la puttana che sta qui vicino.

VECCHIO

Ah sì? Fa bene. E dopo questa storia se la terrà ancora più cara, dico io.

MATRONA

E qui va a sbevazzare.

VECCHIO

Qui o altrove, o dove gli gira, credi che per rispetto a te berrà di meno? Hai una bella pretesa. Vorresti proibirgli di colpo di andarsene a cena fuori casa o d'invitare qualcuno a casa sua? Ma cosa pretendi, che i mariti siano schiavi delle mogli? Vuoi mettergli in mano la conocchia e farlo sedere tra le serve, a cardare la lana?

MATRONA

Ma tu sei amico mio o di mio marito? Stai dalla mia parte e parli in suo favore.

VECCHIO

Se è in colpa, gli dirò di peggio. Però se lui ti offre vesti e serve e gioielli, se tiene fornita la dispensa, allora devi avere più giudizio, cara la mia figliola.

MATRONA

Ma lui l'oro e le vesti me li ruba dagli armadi. Mi spoglia, lui. Le gioie mie le porta di nascosto alle puttane.

VECCHIO

Male, molto male, se lo fa. Ma se non lo fa, fai male ad accusare un innocente.

MATRONA

Guarda, papà, che ce li ha ancora addosso, il mantello e il braccialetto che aveva portato alla puttana. Li riporta indietro, capisci, perché io l'ho smascherato.

VECCHIO

Lo saprò subito, io, come è andata. Ci penso io a interrogarlo. Avanti, Menecmo, per quale ragione state litigando? Voglio saperlo. Perché fai quella faccia? E lei, perché ti sta lontana ed è così arrabbiata?

MENECCMO

Vecchio, chiunque tu sia, quale che sia il nome tuo, io chiamo il sommo Giove e gli dèi a testimoni...

VECCHIO

Ma di che? Ma di che cosa?

MENECCMO

Che mai ho arrecato ingiuria a questa donna, che mi accusa di aver rubato e trafugato dalla sua casa questo mantello.

MATRONA

Lo giura?

MENECCMO

Voglio diventare l'ultimo degli uomini, il più disperato dei disperati, se mai ho messo piede tra le mura della sua casa.

VECCHIO

Ti auguri questo? E sei sano di mente? E dici che non hai mai messo piede nella casa in cui abiti? Tu sei pazzo furioso!

MENECCMO

E tu, vecchio, pretendi che io abiti in quella casa lì?

VECCHIO

Perché, non è vero?

MENECCMO

Certo che non è vero.

VECCHIO

E dici anche che non stai scherzando? Oppure hai fatto trasloco questa notte? Vieni qui, figlia. Che mi dici? Avete per caso traslocato?

MATRONA

Traslocato dove? E perché mai?

VECCHIO

E che ne so.

MATRONA

Ma non lo vedi che ti sta sfottendo?

VECCHIO

Menecmo, basta con gli scherzi. Adesso devi essere serio.

MENECCMO

Ma scusa, che ho a che fare con te? Da dove arrivi? E chi sei? Che cosa ti ho fatto? E a lei, che continua a tampinarmi, che cosa ho mai fatto?

MATRONA

Guardalo negli occhi, papà. Gli diventano verdi. E la fronte, le tempie?

Sono verdi anche loro. Gli occhi gli sfavillano, eh!

MENECCMO

Che fare? Loro dicono che sto diventando pazzo. Be', io faccio finta di esserlo davvero, così me li tolgo dalle scatole.

MATRONA

Guardalo come si dimena, come storce la bocca! Cosa posso fare, papà?

VECCHIO

Qui, vieni qui, e stagli lontana più che puoi, figlia mia.

MENECCMO

Bacco, Bromio, evoé! Dove mi chiami, in quali foreste, per cacciare? Ti sento, sì, ti sento, ma non posso andar via da questi luoghi. Qui a sinistra c'è una cagna rabbiosa, che non mi lascia muovere. Di là c'è un lurido caprone, un'orribile bestia che, per tutta la vita, ha rovinato fior di galantuomini con i suoi falsi giuramenti.

VECCHIO

Bada alla tua testa!

MENECCMO

Apollo mi comanda col suo oracolo. Bruciale gli occhi, a questa femmina, bruciali con le fiamme delle torce!

MATRONA

Padre, sono perduta. Vuol bruciarmi gli occhi!

MENECCMO

Dicono che sono pazzo. Ah ah! E invece i pazzi sono loro.

VECCHIO

Ahimè, figlia mia!

MATRONA

Che cosa succede?

VECCHIO

Cosa dobbiamo fare? Mah! E se chiamassi i servi? Li porto qui perché lo sollevino di peso e lo leghino in casa, prima che faccia maggior scandalo.

MENECCMO

Qui si mette male. Se non invento qualcosa, mi trascinano in casa loro.

Apollo! Apollo! I pugni, i pugni sulla faccia, a questa donna, non vuoi che glieli perdoni, se non scompare dalla mia vista e non va in malissima malora? Farò come comandi, Apollo.

VECCHIO

Scappa, più svelta che puoi, che non ti rompa la testa.

MATRONA

Scappo. Ma tu, ti prego, sorveglialo, padre mio, che non si allontani da nessuna parte. Sono o non sono una donna disgraziata, io che debbo ascoltare queste cose? (Rientra in casa.)

MENECCMO

Meno male, una l'ho cacciata via. E adesso a lui, al vecchio con tanto di barba e tremarella. Sì, Apollo, sì, tu mi comandi di spaccargli le ossa, gli arti e le membra. Sì, proprio col suo bastone.

VECCHIO

Guai a te se mi tocchi. Guai se ti avvicini.

MENECCMO

Farò quel che comandi, Apollo. Sì, prenderò la scure, la scure a due tagli, e disosserò questo vecchio, sì, gli farò le budella a spezzatino.

VECCHIO

In guardia, attenzione, prudenza. Qui c'è poco da scherzare. Capace che mi fa tutto il male che mi minaccia.

MENECCMO

Quante cose, Apollo, mi comandi! Cavalli? Vuoi che prenda cavalli selvaggi e furiosi. E poi? Salto sul carro, frusto i cavalli, l'investo, questo leone decrepito che ha tanta puzza e nessun dente. Eccomi, sono già sul carro, le redini in pugno, la frusta. L'uomo è mio. Avanti, cavalli, al galoppo! Rimbombi forte il colpo degli zoccoli. Che le gambe si flettano, che scattino nella corsa sfrenata!

VECCHIO

Osi tu minacciarmi con una muta di cavalli?

MENECCMO

Sono qui, Apollo! Ancora me lo ordini, sì, di assalirlo, sì, di ucciderlo, il vecchio che ho davanti. Ma chi mi prende per i capelli? Chi mi strappa dal carro? Chi è che si ribella agli ordini sacri di Apollo?

VECCHIO

Che brutto male, per Ercole! Atroce! O dèi, per la vostra pietà!

Quest'uomo, che ora è pazzo, poc'anzi stava bene, benissimo. Di colpo è assalito dal morbo. Un medico! Corro a cercare un medico, che venga prima che può.

MENECCMO II VECCHIO

MENECCMO

Finalmente! Si son tolti dai piedi questi che per forza da sano mi vogliono matto? E io, che cosa aspetto? Che cosa aspetto a tornare sulla nave, sinché posso farlo senza danni? Cari spettatori, vi raccomando: se il vecchio ritorna, acqua in bocca. Nessuno glielo dica, da che parte me la sono squagliata. (Esce.)

VECCHIO

Ahi, che male; i lombi a star seduto, gli occhi a sbirciare, in attesa che il medico ritornasse dalle sue visite. Finalmente l'ha finito, quell'antipatico, il giro dei suoi malati. Dice che ha sistemato un braccio ad Apollo e un femore rotto a Esculapio. Ma è un medico o un fabbro che ho chiamato? Boh. Eccolo qui che arriva. Ma muovili, quei passi di formica!

MEDICO VECCHIO

MEDICO

Che male hai detto che ha? Ripetimelo, vecchio. È stregato o furioso? È caduto in letargo o è gonfio d'acqua?

VECCHIO

Sei tu che devi dirmelo: ti ho chiamato per questo. E per farlo guarire.

MEDICO

Facile, facilissimo. Guarirà. Te lo prometto sul mio onore.

VECCHIO

Voglio che abbia tutte le cure necessarie.

MEDICO

Come no. Tirerò seicento sospiri e più ogni giorno: figurati se non lo curerò con ogni cura.

VECCHIO

Eccolo, è lui. Vediamo un po' cosa combina.

MENECCMO I VECCHIO MEDICO

MENECCMO

Avverso, perverso! Che giorno mi è capitato. Tutto ciò che credevo di fare di straforo, il parassita l'ha messo in piazza, coprendomi di vergogna, e di fifa. E bravo il mio Ulisse, che ha inguaiato così bene il suo re. A quello, se la scampo, gli sradico la vita sua dalle budella. Ho detto sua. Che sbaglio! Dovevo dire mia, mia perché l'hanno cresciuto il mio cibo, le mie spese. Ma io gli mangio il cuore, gli. E lei, la puttana? Mi ha fatto una bella puttanata. Le domando il mantello, per renderlo a mia moglie, e lei mi risponde che me l'ha già dato. Per Giove, io mi sento proprio un disgraziato.

VECCHIO

Lo senti che cosa sta dicendo?

MEDICO

Dice che è un disgraziato.

VECCHIO

Su, vagli più vicino.

MEDICO

Salute a te, Menecmo. Ma scusa, perché spalanchi così le tue braccia? Non capisci che aggravi la tua malattia?

MENECCMO

Perché non ti appendi per il collo?

VECCHIO

Hai sentito?

MEDICO

Certo che ho sentito. Nemmeno un quintale di elleboro può servire in un caso così. Ma tu, Menecmo, cosa dici?

MENECCMO

Ma tu cosa cerchi?

MEDICO

Rispondi alle mie domande. Tu, quando bevi, preferisci il rosso o il bianco?

MENECCMO

Perché non vai sulla forca?

MEDICO

Ecco che ricomincia a vaneggiare.

MENECCMO

Perché non mi chiedi se il pane che mangio è rosso? Oppure violetto? Oppure giallo? O se mangio uccelli con le squame e pesci con le piume?

VECCHIO

Senti! Senti come sta delirando. Dagli qualche pozione, prima che cada in convulsioni.

MEDICO

Aspetta un minuto. Io vado avanti con l'anamnesi.

VECCHIO

Mi fai morire con queste fregnacce.

MEDICO

Gli occhi, a te, non s'induriscono mai? Rispondimi.

MENECCMO

Cosa? Razza di deficiente, mi hai preso per una locusta?

MEDICO

Un'altra cosa. Il tuo intestino, l'hai mai sentito gorgogliare?

MENECCMO

A pancia piena, no; quando ho fame, sì.

MEDICO

Mica ha risposto da pazzo, questa volta. Riesci a dormire sino all'alba?

Quando vai a letto, ti addormenti subito?

MENECCMO

Quando sono in pari con i debiti, io dormo come un ghiro. Che Giove e gli altri dèi ti mandino in malora, te e la tua curiosità.

MEDICO

Ecco, ecco che si rimette a sragionare. (Al vecchio) Attento a quel che dice.

VECCHIO

Adesso parla come Nestore. Dovevi sentirlo prima, dovevi. A sua moglie dava della cagna, per giunta rabbiosa.

MENECCMO

Che cosa ho detto?

VECCHIO

Farneticavi, te lo dico io.

MENECCMO

Io farneticavo?

VECCHIO

Sì, tu, che minacciavi d'investirmi con la tua quadriga. Ti ho visto coi miei occhi. Sono io che ti accuso, io.

MENECCMO

Tu hai rubato la sacra corona di Giove. Lo so io! Per questo ti hanno cacciato in galera. Lo so io. E poi ti hanno scarcerato per frustarti sotto la forca. Lo so io. Hai ucciso tuo padre e venduto tua madre: so anche questo. Basta così? Non ho risposto per le rime? Non rispondo da uomo ragionevole?

VECCHIO

Accidenti, medico, ti prego! Quel che devi fargli, faglielo subito. Non lo vedi che gli prende un attacco?

MEDICO

Vuoi insegnarmi il mio mestiere? Fallo condurre a casa mia.

VECCHIO

È il tuo parere?

MEDICO

Sicuro. Là potrò curarlo secondo il mio criterio.

VECCHIO

D'accordo, come consigli tu.

MEDICO

Gli faccio un bel trattamento di elleboro. Venti giorni filati.

MENECCMO

Io invece ti appendo e ti ricamo con la frusta per trenta giorni di fila.

MEDICO (al vecchio)

Va', chiama gente e fallo accompagnare a casa mia.

VECCHIO

Quanti uomini ci vorranno?

MEDICO

Da come smania, io dico quattro uomini, non meno.

VECCHIO

Saranno subito qui. Tu intanto tienlo d'occhio, medico.

MEDICO

Eh no, io corro a casa, a far preparare tutto quel che serve. Da' ordine ai tuoi che lo conducano da me.

VECCHIO

Ci penso io. Sarà subito da te.

MEDICO

Allora vado.

VECCHIO

Stammi bene. (Il medico esce.)

MENECCMO

Se ne è andato, il suocero, e il medico pure. Eccomi solo. Per Giove! Ma perché, ma per come la gente ora va sbraitando che io sono matto? Io che, da quando sono al mondo, non ho mai avuto un giorno di malattia. Mica do in smanie, io, mica sferro pugni e attacco lite. Io sono in me e vedo che

gli altri sono in sé. Riconosco la gente, le parlo. E questi qui, che mi danno del pazzo, non saranno loro i pazzi? E ora che cosa faccio? Vorrei rientrare in casa mia, vorrei, ma mia moglie non vuole. E qui nessuno mi fa entrare. Insomma tutto mi va storto, a me. Be', io mi piazza qui. Spero che almeno di notte qualcuno mi faccia entrare in casa.

MESSESIONE

MESSESIONE

Il servo perfetto? Eccone qui lo stampo. È quello che cura la roba del padrone, che guarda, che pensa, gli mette a posto le cose e, in sua assenza, le vigila e le difende come se lui fosse lì, e anche meglio. Il servo perfetto sa che deve aver riguardo della sua schiena più che della sua gola, delle sue gambe più che della sua pancia, se ci ha sale in zucca. E ci ha bene in testa una cosa: il trattamento che i padroni gli riservano, agli schiavi sfessati e sfaticati. Ceppi ai piedi, frustate sulla gobba, la macina da girare, la croce, la fame, lo sfinimento, il freddo cane, brrr! Eccolo il prezzo che pagano i lavativi. Questi mali me li temo, meli. Perciò è meglio esser dritto che storto, dico io. Le parole feriscono meno delle bastonate. Io le odio le bastonate. La farina macinata è più dolce della macina. Perciò io li eseguo, presto e bene, gli ordini del padrone, e così lo servo, così, e ci ho il mio interesse. Facciano come credono, gli altri; io farò come conviene a me. Avrò il mio bravo timor reverenziale, mi guarderò dalle carognate, sarò pronto a scattare in ogni caso, se il padrone comanda. Un servo che, anche senza colpa, sente timore, è un servo che serve, al suo padrone. Ma chi non ha paura di niente, avrà paura dopo, dopo la sua birbonata. Però io ho ancora poco da temere, perché è prossimo il giorno in cui il padrone, per ricompensa, mi renderà la libertà. Faccio il mio servizio con questa regola, io, che è quella che salva le mie spalle. Be', servi e bagagli li ho sistemati nella locanda. Bene, l'ordine era questo. Ora gli vado incontro. Una bussatina alla porta, tanto per fargli sapere che ci sono, toc toc, ed eccomi pronto a tirarlo fuori da questa spelonca, sano e salvo, il padrone mio. Basta che non arrivi troppo tardi, a battaglia finita.

VECCHIO MENECCO I MESSESIONE

SCHIAVI FUSTIGATORI

VECCHIO (agli schiavi)

Nel nome di dio e degli uomini! Stateci attenti, fatele come si deve le cose che vi ho ordinato e che vi ordino. Quell'uomo, sollevatelo di peso e portatelo alla casa del medico. Capito? Ne va delle vostre gambe, dei vostri fianchi. Se lui grida e minaccia, voi non fateci caso. Capito? Be', non vi spicciate? Esitate? Dovreste averlo preso su da un pezzo. Io corro dal medico. Sarò là quando arriverete.

MENECCO

Sono fritto! Ma che roba è questa? Accidenti, perché mi corrono addosso questi qui? Ma che volete voi altri? Perché mi circondate? Dove volete trascinarvi? Dove mi portate? Sono morto. Gente di Epidamno, cittadini, aiuto, pietà! E voi, perché non mi lasciate?

MESSESIONE

O dèi, cosa mi tocca di vedere! Lo portano via di peso, il mio padrone. Lo rapiscono, quegli sconosciuti.



MENECCMO

Nessuno ha il coraggio di aiutarmi? Nessuno?

MESSESIONE

Ci son qua io, padrone! Avanti, coraggio! Che delitto, uomini di Epidamno!

Che violenza! Sulla pubblica via, in tempo di pace, alla luce del sole, il

mio padrone viene rapito, lui che è venuto tra voi da uomo libero.

Lasciatelo subito, voialtri!

MENECCMO

Ti prego! Dammi il tuo aiuto, chiunque tu sia! Non lasciare che mi

facciano violenza così ingiustamente.

MESSESIONE

Subito! Corro in tuo aiuto, ti difendo, ti soccorro, io, con tutto il mio

ardire. No, tu non morirai. Morirò io, piuttosto. Cavagli un occhio,

padrone, a questo che ti tiene per le spalle. Forza, padrone! Agli altri

ci penso io, io gli faccio la semina sul muso, una semina di cazzotti.

Canchero, lo pagherete caro, questo rapimento. Mollatelo subito!

MENECCMO

L'ho preso per un occhio, questo qui.

MESSESIONE

Fa' che gli resti un buco, al suo posto. A voi, ladri, canaglie, predoni!

SCHIAVI

Pietà, siamo perduti!

MESSESIONE

E allora mollatelo!

MENECCMO

Perché mi siete saltati addosso? Dagli una pettinata a suon di pugni.

MESSESIONE

Via via, smammate, sulla forca! Eccoti la giunta, a te. Vuoi essere

l'ultimo? Beccati questo premio. Scommetto che gli ho cambiato i

connotati. Padrone! Sono arrivato giusto in tempo, in tuo soccorso.

MENECCMO

Che gli dèi ti proteggano sempre, ragazzo, chiunque tu sia. Senza di te,

oggi, non sarei arrivato fino a sera.

MESSESIONE

Padrone mio, se vuoi essere giusto, ora mi devi rendere libero.

MENECCMO

Dovrei liberarti? Io?

MESSESIONE

Sicuro, padrone. Non ti ho forse salvato?

MENECCMO

Ma che dici, ragazzo? Di certo ti sbagli.

MESSESIONE

Come mi sbaglio?

MENECCMO

Ti sbagli perché io, lo giuro, non sono il tuo padrone.

MESSESIONE

Non vuoi piantarla?

MENECCMO

Dico la verità. Nessuno dei miei schiavi ha fatto per me quello che hai

fatto tu.

MESSESIONE

Non sono il tuo servo? Lasciami andar libero.

MENECSMO

Per quanto mi riguarda, sii libero come il vento e vattene dove ti pare.

MESSESIONE

Me lo comandi?

MENECSMO

Certo che te lo comando, dato e non concesso che io abbia potere su di te.

MESSESIONE

Patrono mio, salute. «Messenione, visto che ora libero sei, mi congratulo teco». «Grazie, vi credo». Ma, patrono mio, ti prego: disponi di me, comandami, come quando ero tuo schiavo. Resterò a casa tua e, quando te ne adrai, ti seguirò sino a casa.

MENECSMO

Ma neanche per idea.

MESSESIONE

Adesso corro alla locanda, ti prendo i bagagli e la pecunia. La borsa è al sicuro nel baule, con il contante per il viaggio. Ti porterò tutto quanto prima.

MENECSMO

Porta, porta, e fa' presto.

MESSESIONE

Ogni cosa ti sarà resa, intatta, come me l'hai affidata. Aspettami qui.

(Esce.)

MENECSMO

Ma che cose strane, che cose pazze mi stanno capitando oggi! Alcuni dicono che io non sono io e mi sbattono fuori. Un altro giura che è il mio schiavo e io, boh, gli ho concesso la libertà. Lui stesso, poi, dice che mi porterà borsa e danari. Se lo farà, io gli dirò che è libero di andarsene dove gli pare, in modo che poi, ritornato in sé, non venga a richiedermi i quattrini. Mio suocero e quel medico mi davano del pazzo. Sarà come sarà, ma tutto è strano. M sembra di vivere in sogno. E adesso? Adesso vado dalla meretrice, qui. Anche se se la prende, cercherò di convincerla a rendermi il mantello, perché bisogna che lo riporti a mia moglie. (Entra in casa di Erozia.)

MENECSMO II MESSESIONE

MENECSMO

Spudorato! Hai il coraggio di dirmi che mi hai già incontrato, dopo che ti avevo detto di venirmi incontro qui?

MESSESIONE

Ma come? Non ti ho io, poco fa, dinanzi a questa casa, strappato dalle grinfie di quattro manigoldi che ti stavano trascinando via di peso?

Gridavi, tu, invocavi l'aiuto degli dèi e degli uomini. Subito mi

precipito, combatto con tutta la mia forza, ti strappo alla loro

resistenza. E allora tu, poiché ti avevo salvato, mi hai concesso la

libertà. Però quando ti ho detto che andavo a prendere cassa e bagaglio,

tu mi hai preceduto svelto per annullare ciò che avevi fatto.

MENECSMO

Ah, ti ho ordinato di andartene libero?

MESSESIONE

Sicuro.

MENECCMO

Sicuro? Ma io mi faccio servo, mi faccio, piuttosto che far libero te.

MENECCMO I MESSESIONE MENECCMO II

MENECCMO I (esce dalla casa di Erozia e parla verso l'interno)

Manco se lo giurate sulla luce dei vostri occhi, manco così potete fare che io oggi abbia portato via mantello e braccialetto. Donnacce!

MESSESIONE

Per gli dèi immortali! Cosa vedo!

MENECCMO II

Cos'è che vedi?

MESSESIONE

Il tuo riflesso!

MENECCMO II

Che cosa significa?

MESSESIONE

L'immagine tua, il tuo ritratto. Tale e quale, sputato.

MENECCMO II

Accidenti! È simile a me, simillimo, se mai conosco la mia faccia.

MENECCMO I (a Messenione)

Salute a te, ragazzo che mi hai salvato, chiunque tu sia.

MESSESIONE

Ti prego, giovane, se non ti dispiace: mi vuoi dire il tuo nome?

MENECCMO I

Non lo meriti proprio, che mi dispiaccia di compiacerti: io mi chiamo Menecmo.

MENECCMO II

Accidenti! Anch'io mi chiamo Menecmo.

MENECCMO I

Siciliano sono, di Siracusa.

MENECCMO II

Ma è la mia patria.

MENECCMO I

Ma cosa sento! Ma cosa dici!

MENECCMO II

La pura verità.

MESSESIONE (indicando Menecmo I)

Questo qui lo conosco. Perbacco, è il mio padrone. Io sono il servo suo, ma credevo di esserlo di lui (indica Menecmo II). Credevo che lui fosse te e, tra l'altro, l'ho fatto imbestialire. (A Menecmo II) Ti prego di perdonarmi se ti ho detto qualcosa di storto e di villano.

MENECCMO II

Tu dai i numeri, mi pare. Non ti ricordi che noi due, oggi, siamo sbarcati dalla nave?

MESSESIONE

Giusto! Sei tu il mio padrone, tu. (A Menecmo I) Se vuoi un servo, arrangiati a cercartelo, tu. (A Menecmo II) A te, salute! (A Menecmo I) A te, buonasera. (A Menecmo II) Insomma, io dico che Menecmo è questo qui.

MENECCMO I

Io dico che Menecmo sono io.

MENECSMO II

Tu sei Menecmo? Che favola è?

MENECSMO I

Dico che sono Menecmo figlio di Mosco.

MENECSMO II

Tu sei nato da mio padre?

MENECSMO I

Ragazzo, sono nato dal mio. Il tuo tienitelo. Che me ne faccio?

MESSESIONE

Dèi immortali! Esaudite l'insperata speranza che nasce nel mio cuore. Questi qui, se non mi sbaglio, questi qui sono i due gemelli. Il padre e la patria corrispondono, da quel che dicono. Ora io chiamo in disparte il mio padrone. Menecmo!

I DUE MENECSMI

Che vuoi?

MESSESIONE

No, tutti e due no. Tra voi, chi è quello che è arrivato insieme a me sulla nave?

MENECSMO I

Io no.

MENECSMO II

Io sì.

MESSESIONE

Allora voglio te. Vieni qui.

MENECSMO II

Eccomi, che c'è?

MESSESIONE

Quello lì, o è un simulatore o è il tuo fratello gemello. Perché io non l'ho mai visto, io, un uomo più simile all'altro. Te lo giuro: manco due gocce d'acqua, due gocce di latte sono più simili di voi due, tu e questo qui. E poi anche lui ricorda lo stesso padre, la stessa patria. Dunque. Meglio che andiamo da lui a interrogarlo.

MENECSMO II

Dici bene, e ti ringrazio. Va' avanti tu, per favore. Sei libero, se scopri che è mio fratello.

MESSESIONE

Lo spero proprio.

MENECSMO II

E io no?

MESSESIONE (a Menecmo I)

Tu stavi dicendo, se non sbaglio, che ti chiami Menecmo, no?

MENECSMO I

Proprio così.

MESSESIONE

Anche lui si chiama Menecmo. Hai detto che sei nato in Sicilia, a Siracusa. E pure lui. Dici che tuo padre era Mosco. Era anche suo padre. Ora, voi due, potete aiutarmi e aiutare voi stessi.

MENECSMO I

Tutto ciò che vuoi chiedermi, te lo sei meritato e strameritato. Io, uomo libero, sono tuo servo, come se mi avessi comperato.

MESSESIONE

La mia speranza è che scopriate che siete fratelli gemelli, nati nel medesimo giorno, dalla stessa madre e dallo stesso padre.

MENECCMO I

Che cosa straordinaria vai dicendo! Possa tu mantenere la promessa.

MESSESIONE

Certo che posso. Ma adesso, vi prego, rispondete alle mie domande, l'uno e l'altro.

MENECCMO I

Domanda, su. Ti risponderò senza tacer nulla di quanto è a mia conoscenza.

MESSESIONE

Ti chiami Menecmo?

MENECCMO I

Lo giuro.

MESSESIONE

E tu pure?

MENECCMO II

Sì.

MESSESIONE

Dici che Mosco fu tuo padre?

MENECCMO I

Certo che lo fu.

MENECCMO II

E anche mio.

MESSESIONE

Sei di Siracusa?

MENECCMO I

Sicuro.

MESSESIONE

E tu?

MENECCMO II

E come no?

MESSESIONE

Gli indizi combaciano perfettamente. Ma ancora una cosa, vi prego. Dimmi tu: qual è il ricordo più lontano che conservi della tua patria?

MENECCMO I

Ricordo che partii con mio padre per Taranto, al mercato. Ma poi, nella gran confusione, restai diviso da mio padre e fui portato via.

MENECCMO II

Sommo Giove, salvami!

MESSESIONE

Perché gridi? Perché non stai zitto? Quanti anni avevi quando tuo padre ti condusse seco?

MENECCMO I

Sette anni. Stavo perdendo i primi denti da latte. Da allora non ho più rivisto mio padre.

MESSESIONE

Be'? Tuo padre, quanti figli aveva?

MENECCMO I

Ne aveva due, per quel che mi ricordo.

MESSESIONE

Dei due, quale era il maggiore? Tu o l'altro?

MENECSMO I

Eravamo della stessa età.

MESSESIONE

Come può essere?

MENECSMO I

Eravamo gemelli.

MENECSMO II

Gli dèi mi proteggono.

MESSESIONE

Guarda che se parli tu, io smetto.

MENECSMO II

No no, taccio subito.

MESSESIONE

Rispondimi: avevate il medesimo nome?

MENECSMO I

Certo che no. Io mi chiamavo Menecmo, come ora. L'altro si chiamava Sosicle.

MENECSMO II

Ecco la prova! Non posso trattenermi dallo stringerti tra le braccia.

Salve, fratello mio, gemello mio. Io sono Sosicle.

MENECSMO I

Ma come mai, dopo, sei divenuto Menecmo?

MENECSMO II

Quando ci giunse la notizia che tu... che nostro padre era morto, nostro nonno mi cambiò nome e mi diede il tuo.

MENECSMO I

Ti credo sulla parola. Ma rispondimi ancora.

MENECSMO II

Chiedi.

MENECSMO I

Nostra madre, come si chiamava?

MENECSMO II

Teussimarca.

MENECSMO I

Corrisponde! Ti saluto, fratello, che rivedo dopo tanti anni, quando più non speravo.

MENECSMO II

Anch'io ti saluto, fratello che non ho mai cessato di cercare, tra tante pene e fatiche. Sono felice di averti ritrovato.

MESSESIONE

Ma ecco perché ti chiamava col suo nome, la puttana. Si credeva, lei, che tu fossi lui, mentre ti invitava a pranzo.

MENECSMO I

Eh già, io le avevo detto che preparasse il pranzo, qui, di straforo da mia moglie, alla quale avevo sottratto un mantello per regalarlo alla ragazza.

MENECSMO II

Il mantello? Dici questo qui?

MENECSMO I

Questo, sì. Ma come ti è arrivato tra le mani?

MENECSMO II

La ragazza che mi invitava diceva che glielo avevo regalato io. Il pranzo era eccellente, e ho bevuto bene e ho fatto l'amore, anche. Il mantello e questo braccialetto, li ho portati via.

MENECSMO I

Sono lieto, sono felice che per causa mia ti sia capitato qualcosa di bello. Quella che ti invitava, era convinta d'invitare me.

MESSESIONE

Ma perché ritardi tanto? Che aspetti a farmi libero come hai promesso?

MENECSMO I

Dice bene, fratello. Parole sante. Fallo per me.

MENECSMO II

Sii libero.

MENECSMO I

Mi fa piacere che tu sia libero, Messenione.

MESSESIONE

Mi serve un augurio più caloroso, perché io resti libero per sempre.

MENECSMO II

Fratello mio, poiché tutto si è svolto secondo i nostri auspici, ritorniamocene in patria tutti e due.

MENECSMO I

Come vuoi tu, fratello. Sbaracco tutto quel che ho, lo metto all'asta. Ora entriamo da me.

MENECSMO

Come vuoi tu.

MESSESIONE

Lo sapete che cosa vi chiedo?

MENECSMO

Cosa?

MESSESIONE

Datelo a me, l'incarico di vendere.

MENECSMO II

È tuo.

MESSESIONE

Faccio subito i bandi, vuoi?

MENECSMO I

L'asta sarà tra sette giorni.

MESSESIONE

Vendita all'asta dei beni di Menecmo. Tra sette giorni, di mattina, si procederà. Saranno in vendita casa e terreni, servi e suppellettili, a qualsiasi prezzo ma a pronta cassa. Anche la moglie sarà in vendita, se qualche compratore si fa sotto. Calcolo che la vendita sfiorerà, tutto sommato, i cinque milioni di sesterzi.

E ora, spettatori, addio. A voi buona salute, a noi un bell'applauso.